

nazionale, sempre sbandierata e richiesta da parte dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, possiamo leggerci questa definizione: «La regione comprende le province di Trento e di Bolzano».

Questa definizione era stata trasformata in un'altra che può essere accettata e che era del seguente tenore: «La regione si articola nelle province autonome di Trento e di Bolzano», anche a seguito dei mutamenti determinati dal cosiddetto pacchetto del 1972.

Ciò significa che l'assetto tripolare prevede la regione Trentino-Alto Adige come ente primario rispetto alle due province, che sono filiazione e derivazione della regione stessa.

Con la nuova denominazione e con l'emendamento presentato dalla Commissione si rovescia questa posizione: sono le due province che costituiscono la regione; quindi, è la regione ad essere figlia delle province. Quando si valuterà lo statuto speciale da adottare a fronte della nuova situazione, si determineranno da parte delle province condizioni tali per cui la regione continuerà ad essere quella sovrastruttura cui è stata ridotta a seguito della politica sin qui seguita in Trentino-Alto Adige.

Hanno ragione ad essere felici i colleghi della *Volkspartei* e i colleghi del gruppo di lingua tedesca, perché hanno raggiunto una tappa importante del loro cammino verso la distruzione ed il seppellimento della regione autonoma Trentino-Alto Adige. Ciò è dimostrato dal fatto che se ne sono preoccupati, da quando se ne è avuta conoscenza, proprio quelle forze politiche che, nell'ambito del consiglio regionale e del consiglio provinciale, si erano adoperate per la votazione di un ordine del giorno che ha trovato larghi consensi in tutte le forze politiche che operano in Trentino-Alto Adige per la rivitalizzazione ed il sostegno a tale regione. La rivitalizzazione, la valorizzazione e l'incentivazione di questa regione non avranno luogo, se si pensa che il consiglio provinciale di Bolzano — a maggioranza assoluta di lingua tedesca, nel quale non vi è la possibilità di realizzare

un bipolarismo partitico o politico, ma vi è e continua a rimanere un bipolarismo di natura etnica — è contrario alla regione, che vuole distruggere per progredire verso quei traguardi che da sempre hanno rappresentato il punto di riferimento dei dirigenti del gruppo di lingua tedesca. Infatti, essi aspettano l'occasione migliore per applicare il principio di autodeterminazione e quindi per distaccare l'Alto Adige dall'Italia.

Non posso che concordare con coloro che non solo hanno avanzato ampie critiche, ma che propongono anche l'elezione di una costituente regionale. Infatti, se le forze politiche che hanno governato fino ad oggi e che tuttora governano il Trentino ed in particolare l'Alto Adige non sono capaci di ottenere da Roma e dalla Commissione bicamerale, in una fase così importante nella quale si procede ad una trasformazione essenziale della Costituzione e quindi dello Stato e degli statuti regionali, una adeguata riconsiderazione delle questioni attinenti a tale zona, è opportuno rimettere al popolo, nel senso più democratico di tale termine, la possibilità di effettuare una scelta ed una valutazione al riguardo. In tal modo si potrebbe finalmente porre termine alla lunga diatriba che si è aperta a seguito di questi avvenimenti, di queste leggi ed in particolare della politica sin qui seguita nel Trentino-Alto Adige.

Signor Presidente, onorevole presidente della Commissione bicamerale, ho visto che molti si sono sbizzarriti nella presentazione di emendamenti volti addirittura a cambiare il nome dell'Alto Adige. Quest'anno cade l'ottantesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, grazie a Dio vittoriosa, che ci portò a raggiungere i termini sacri della patria e quindi a conseguire uno degli obiettivi fondamentali del risorgimento nazionale. Ebbene, in una simile ricorrenza vogliamo addirittura cambiare nome a quella provincia con motivazioni che conosco da tempo, ma reputo insufficienti ed inaccettabili.

Alto Adige è un termine antico, sicuramente più antico di Süd Tirolo o Süd

Tirol. Da una pubblicazione di Otto Stolz sulla storia del Tirolo si evince che i primi accenni al termine *Süd Tirol* risalgono al 1839. Quel che è più importante è che queste espressioni non hanno riferimento ad un'entità politico-amministrativa, perché il Tirolo austriaco non fu mai diviso in nord e sud. Semmai, per quanto riguarda l'Alto Adige, si sarebbe dovuto chiamare *Mittel Tirol*, (Tirolo di centro) perché si trova al centro e non al sud della regione: è a sud del Brennero, ma con il termine *Süd Tirol* ai tempi in cui amministrava l'impero austro-ungarico si intendeva il Trentino del sud, cioè il Trentino, che veniva chiamato, peraltro in forma spregiativa, *Welsch Tirol*. Mi meraviglia che siano deputati trentini...

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema delle garanzie*. Uno!

PIETRO MITOLO. Mi meraviglia che siano deputati trentini, ma anche altri deputati, ad assumere queste iniziative. Ciò perché la cosa non ha assolutamente senso né in termini geografici né in termini politici.

Mi permetto inoltre di far osservare ai colleghi che vogliono introdurre il bilinguismo nella Costituzione italiana che almeno quest'ultima dovrebbe essere scritta tutta in italiano, cioè che non vi dovrebbero essere termini stranieri, né *Valleé d'Aoste* né *Süd Tirol*. Quanto a quest'ultimo, il collega Boato è firmatario di uno di questi emendamenti...

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema delle garanzie*. Non sono firmatario di questi emendamenti!

PIETRO MITOLO. Il termine Alto Adige, dal punto di vista geografico rende maggiormente l'idea ed è tra l'altro, il toponimo ufficiale. Osservo tra l'altro che, a termini di statuto, l'articolo 101 prevede nella provincia di Bolzano l'uso della lingua tedesca. In questa provincia le «amministrazioni debbono usare nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca anche la toponomastica tedesca, qualora

la legge provinciale ne abbia accertato l'esistenza ed approvata la dizione». Sono cinquant'anni che si aspetta che questa legge sia emanata dal consiglio provinciale e dalla provincia autonoma di Bolzano, ma quest'ultima si rifiuta di farlo ancora oggi, dopo che in Commissione affari costituzionali si è sancito, con una risoluzione approvata ad ampia maggioranza, il rispetto della bilinguità e, soprattutto, dello statuto di autonomia.

Credo di dover sottoporre all'attenzione della Commissione bicamerale questo particolare aspetto, la cui importanza non può assolutamente sfuggire anche come questione specifica di merito e di comportamento di questa provincia autonoma in mano al gruppo di lingua tedesca.

Vedete, cari colleghi, ho qui con me una «reliquia», un libro che mi è particolarmente caro di Cesare Battisti, che si intitola *Il Trentino*. È una pubblicazione del 1915 nella quale Cesare Battisti aggiunse anche un'appendice sull'Alto Adige!

Torno ora a fare una citazione relativa alla fine della prima guerra mondiale. Credo che la gran maggioranza dei patrioti irredentisti di allora, che combattevano per raggiungere i «termini sacri della patria», sarebbero sicuramente offesi dal tentativo che si pone in atto oggi — peraltro, in maniera piuttosto semplicistica — di voler cambiare la denominazione di una regione per la conquista della quale è morta tanta gente, che non possiamo assolutamente dimenticare; ma soprattutto non possiamo dimenticare gli spiriti di coloro i quali, come Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa (i tre martiri trentini che restano sicuramente un esempio sublime non solo di attaccamento al dovere, ma anche ai più grandi ideali della patria), che rimarrebbero sicuramente molto turbati se si addivenisse a tale cambiamento.

Signor Presidente, esprimo in conclusione l'auspicio che la regione Trentino Alto Adige possa trovare finalmente, anche in questa occasione, un punto di riferimento per potersi sviluppare come

entità propria, perché così è stata pensata e voluta da De Gasperi e Gruber e perché così è sempre rimasta nelle aspirazioni non soltanto della gente trentina, ma anche di quella dell'Alto Adige, la quale non può vedere assolutamente frustrato il proprio impegno e la propria volontà di convivenza da manovre di « bassa lega » — mi si passi il bisticcio della parola — per cercare di coprire quelle che sono, viceversa, le politiche e le mire di un irredentismo sicuramente fuori tempo, che sono in particolare dannose per quanto riguarda la convivenza stessa in Alto Adige tra popolazioni che vogliono sviluppare tutte assieme — naturalmente, nel rispetto dei propri diritti e dei propri doveri — quel principio che fu proprio negli anni venti del grande Koudenoven Kalergi. La possibilità della convivenza non si può ottenere attraverso manovre sotterranee o poco chiare; bisogna avere il coraggio di affrontare la situazione con estrema fermezza, con estremo senso di responsabilità e, proprio perché siamo in una fase costituente, con grande intelligenza e pragmatismo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. L'articolo 57 riassume due articoli dell'attuale Costituzione e, precisamente, gli articoli 131 e 116, elencando le regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale, con l'aggiunta contenuta al comma 4 nel quale si prevede che con legge costituzionale possano essere disciplinate forme e condizioni particolari di autonomia anche per le altre regioni.

Signor Presidente, da quando nel 1948 questo paese si dotò di una Costituzione, sono trascorsi più di vent'anni prima che le regioni trovassero una forma operativa, cioè prima che venissero di fatto costituite. Solo le regioni a statuto speciale ottennero prima questo riconoscimento; ed una, addirittura prima dell'entrata in vigore della Costituzione: mi riferisco alla « specialità » della Sicilia, che nel 1946

ottenne questo titolo e questa possibilità di poter operare con ampia autonomia sul proprio territorio. Tale riconoscimento venne poi ottenuto da tutte le altre regioni: l'ultima fu la regione Friuli-Venezia Giulia nel 1963. Ciò avvenne non tanto per volontà di questo Parlamento, quanto perché vi furono delle pressioni internazionali che sollecitarono il legislatore italiano a prendere dei provvedimenti finalizzati a dare maggiore autonomia a queste realtà territoriali dello Stato italiano. Nell'Alto Adige (o *Südtirol*) furono messe delle bombe e si registrò soprattutto la pressione della Germania e dell'Austria affinché l'Italia desse a quelle istituzioni ed a quelle terre la maggiore autonomia. Anche la Valle d'Aosta, la Sardegna — per i suoi problemi endemici di sottosviluppo economico — e, da ultimo, il Friuli Venezia-Giulia ottennero maggiore autonomia.

È probabile che si ripeta anche con questa riforma costituzionale quanto è avvenuto con la prima Costituzione, e cioè che ci sia sempre un ritardo in questo paese nel recepire la volontà e lo spirito di autonomia che le popolazioni che vivono in Italia esprimono attraverso richieste forti.

Questo Parlamento non ha la forza di dare all'Italia un assetto federale; non ha la forza di riconoscere le spinte, che provengono soprattutto dal nord, affinché sia data piena autonomia alle volontà di quelle popolazioni, arrivando, come noi prospettiamo, ad una confederazione all'interno di due sistemi federali della Repubblica italiana. È probabile, dicevo, che la storia si ripeterà e che quindi, magari tra qualche anno, dovremo rivedere quanto stiamo predisponendo con l'articolo 57.

Signor Presidente, l'aspirazione all'autonomia è forte e non è solo del nord, ma anche di quasi tutte le regioni, di quasi tutti i popoli che vivono in Italia e, come dicevo, il primo che ha interpretato questa aspirazione e che l'ha attuata è stato il popolo siciliano, a cui noi del nord guardiamo con interesse proprio perché ha

ottenuto prima di tutti, ed in maniera più ampia rispetto agli altri, forte autonomia e competenze.

L'autonomia si compone di alcuni elementi fondamentali. Innanzitutto l'autonomia legislativa, cioè il potere per le regioni di emanare proprie leggi in determinate materie, che certo devono andare oltre quelle previste dall'articolo 58 proposto dalla Commissione. Non possiamo, infatti, legiferare solo su aspetti marginali, ma dobbiamo legiferare, come si sta già facendo in alcune parti di questo paese, in materia di organizzazione dei comuni e delle province, pubblica istruzione, industria, economia, formazione professionale, tutela del patrimonio archeologico e culturale, in sostanza su aspetti che hanno forte rilevanza per le aspettative e i bisogni dei cittadini.

E poi, signor Presidente, i cittadini vogliono che le leggi approvate siano più vicine a loro. Ancora una volta torna il principio della sussidiarietà. I cittadini vogliono che le leggi siano approvate da un organo più vicino a loro, che possa maggiormente capirne e interpretarne i bisogni, quindi avere un controllo più forte e più preciso per quanto riguarda la presenza sul territorio.

La Commissione, con l'emendamento 57.82, peggiora quanto era stato fatto in sede di bicamerale. Si propone, infatti, di sostituire il quarto comma dell'articolo 57 con una previsione molto più restrittiva. In pratica si introduce il problema fiscale, dell'autonomia finanziaria delle regioni, stabilendo che le altre regioni potranno avere un'autonomia differenziata rispettando però le disposizioni dell'articolo 62. Quest'ultimo è un articolo capestro, perché blocca in pratica l'autonomia finanziaria delle regioni; quindi nessuna regione potrà diventare speciale, nessuna regione potrà diventare come la Sicilia.

L'articolo 62, infatti, prevede che il trasferimento dei mezzi finanziari alle regioni potrà avvenire, in pratica, solo dopo aver tolto le riserve destinate al servizio del debito pubblico, a far fronte alle calamità naturali e soprattutto ad intervenire per uno sviluppo economico e

sociale equilibrato sul territorio nazionale. Ma sappiamo che il territorio nazionale è molto squilibrato; ci sono regioni del nord dove la capacità contributiva è molto più alta e regioni del sud, invece, che vivono di assistenzialismo, vivono in pratica con i soldi del nord.

Come sarà possibile allora per le regioni del nord realizzare l'autonomia, la specialità, quando esse dovranno continuare a trasferire le loro risorse per mantenere le regioni del sud? L'emendamento al quarto comma presentato dalla Commissione è lesivo di un diritto fondamentale di tutte le regioni perché, in pratica, fotografa la situazione che attualmente vive l'Italia, senza in pratica che vi sia la possibilità di dare autonomia a chi la chiede.

Al richiamato emendamento della Commissione noi abbiamo presentato un subemendamento che chiaramente non pone il vincolo finanziario, come avviene con il richiamo all'articolo 62. In pratica, noi prevediamo che a tutte le regioni sia data ampia autonomia, senza vincoli finanziari.

C'è poi un'altra proposta emendativa cui teniamo molto, in questo paese che crede nell'Europa ed anche nella possibilità per le regioni di essere protagoniste della politica estera, soprattutto per quanto riguarda tematiche che possono essere affrontate dalle stesse regioni. Mi riferisco all'articolo aggiuntivo 57.04, con il quale diamo la possibilità alle regioni di stipulare trattati di economia pubblica, avere rapporti di vicinato e di polizia con gli Stati esteri, nel rispetto del diritto dello Stato e delle altre regioni. Pensiamo che anche questo articolo aggiuntivo possa essere valutato con attenzione da parte dell'Assemblea, proprio per dare concretezza ad un'aspirazione forte esistente all'interno del nostro paese.

Vengo poi ad alcune questioni sollevate da colleghi di altri gruppi e che vogliono fare giustizia storica anche di alcuni pasticci esistenti in ordine alla definizione di alcune regioni.

In precedenza si è parlato molto della regione Trentino-Alto Adige. Sono stati

presentati emendamenti che vogliono fare chiarezza anche a questo proposito e, soprattutto, dare ragione alla storia, creando le province autonome di Trento e di Bolzano, giacché si tratta di due realtà diverse.

Vi sono però altre regioni come la mia, il Friuli-Venezia Giulia, in cui esistono due realtà non molto omogenee, che sono il Friuli e la Venezia Giulia. Un emendamento è stato presentato dai colleghi di forza Italia che spero non venga ritirato, sottoscritto in pratica da quasi tutto il gruppo, in cui si chiede che nella regione Friuli-Venezia Giulia vengano costituite due province autonome, ossia il Friuli e la Venezia Giulia. Il nostro gruppo appoggerà questo emendamento anche perché noi come forza politica abbiamo già risolto tale questione, definendo la lega nord per l'indipendenza della Padania del Friuli e la lega nord per l'indipendenza della Padania di Trieste. Speriamo che anche a livello istituzionale si possa dare concretezza a questa che è un'altra delle aspirazioni forti presenti nel nostro paese.

Un'altra regione interessata è l'Emilia-Romagna. Anche in questo caso sono state messe insieme due realtà che hanno specificità molto forti, penso in particolare alla Romagna, che vorrebbe anch'essa veder riconosciuta la sua peculiarità. Anche a questo riguardo abbiamo presentato un emendamento con il quale prevediamo di togliere il trattino tra le parole Emilia e Romagna, sostituendolo con una «e» (Emilia e Romagna), dando anche in questo caso attuazione ad una aspirazione storica e culturale delle popolazioni.

Il problema dell'articolo 57 che, lo ripeto, è una fotografia un po' datata di una situazione storica, avrà momenti molto più interessanti nel prosieguo dei nostri lavori, in particolare ed in occasione dell'esame degli articoli 58 e 60, quando effettivamente andremo a definire le competenze di queste benedette regioni. Purtroppo, dovremo prendere atto che vi sono poca autonomia e poche competenze, perché Roma vuole mantenere ancora il suo centralismo e continuare ad essere il fulcro di un sistema obsoleto che

già molti paesi in Europa hanno superato, ma che a Roma rimane di forte attualità. Chissà che non avvenga come è accaduto — lo ricordavo all'inizio — per le regioni: in Italia per avere le regioni abbiamo dovuto attendere vent'anni; speriamo che per avere la confederazione si possa attendere molto di meno.

PRESIDENTE. Come convenuto nella seduta di ieri, il seguito della discussione dell'articolo 57 avrà luogo nella seduta di lunedì 30 marzo, alle ore 16.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 marzo 1998 alle ore 15,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 3039 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi. (*Approvato dal Senato*). (4665).

— *Relatore:* Turroni.

2. — Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di attività produttive (4231).

— *Relatori:* Edo Rossi per la maggioranza; Barral di minoranza.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12,30.